

# COMUNE DI TUSCANIA

Provincia di Viterbo

**ISTANZA di Valutazione di Impatto Ambientale Nazionale,**  
ai sensi del D.L. 92/2021 e del D.lgs 152/2006 e s.m.i.

## LEONARDO POWER S.r.l.

Via Pietro Borsieri, 2  
00195 Roma (RM)

**REALIZZAZIONE di Impianto Agrivoltaico a Terra, Connesso alla RTN**  
di Potenza pari a 92,048 MW

Progettazione



Società di Ingegneria  
**FARENTI S.r.l.**

Via Don Giuseppe Corda, snc  
03030 Santopadre (FR)  
Tel. 07761805460 Fax 07761800135  
P.Iva 02604750600

Archeologo  
**V. VITALE**

C.da Mancuoso, 14  
85032 Chiaromonte (PZ)  
Cel 3405385771 P.Iva 02028000764

DOTT. VALENTINO VITALE

ARCHEOLOGO I FASCIA  
iscritto dal 12/12/2019 (n. 1311)

OPERATORE ABILITATO  
ARCHEOLOGIA PREVENTIVA  
iscritto dal 06/11/2012 (n. 2319)

P. IVA 02028000764

Codice documento

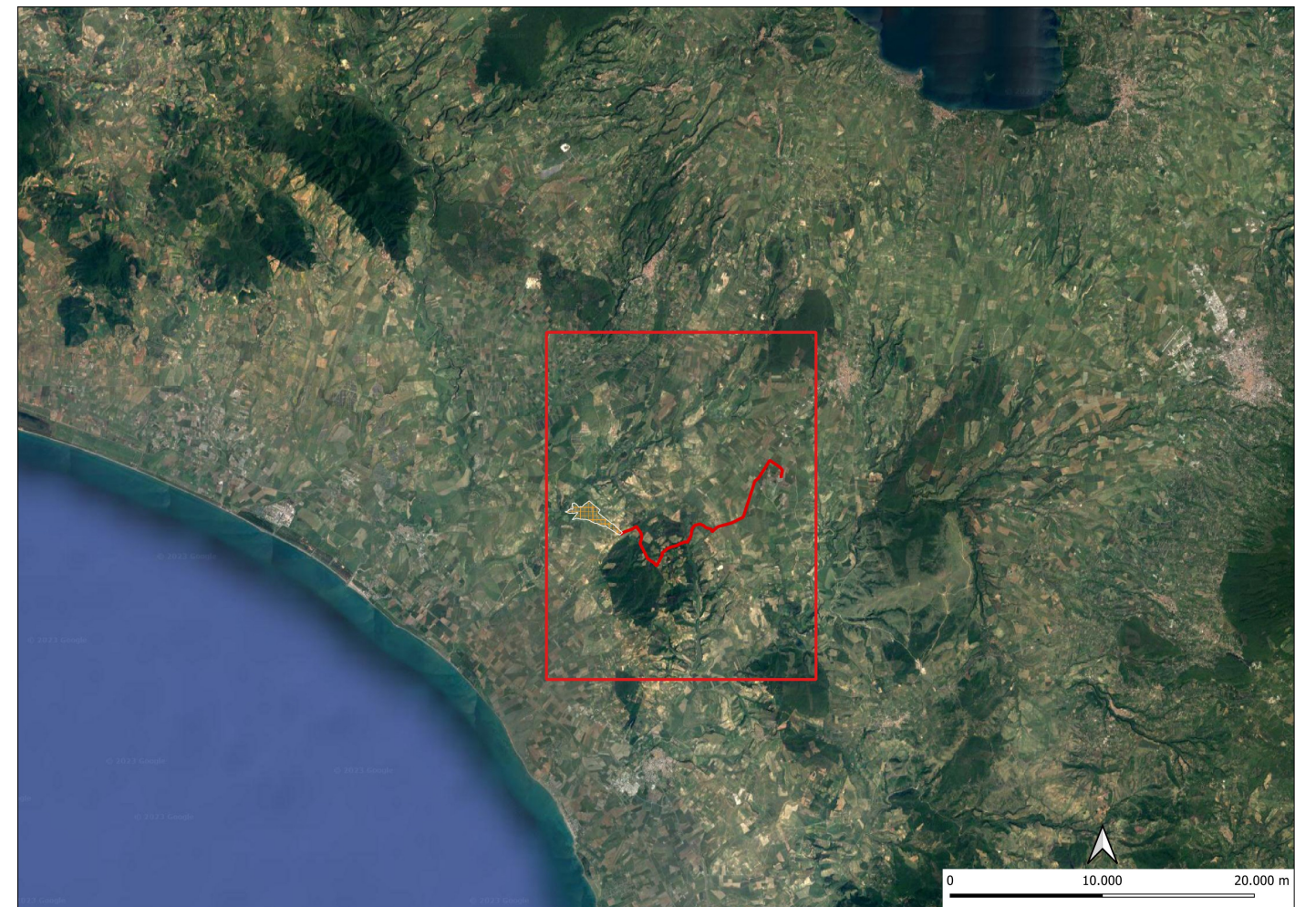
Titolo documento

**VIA.TAV15.1**

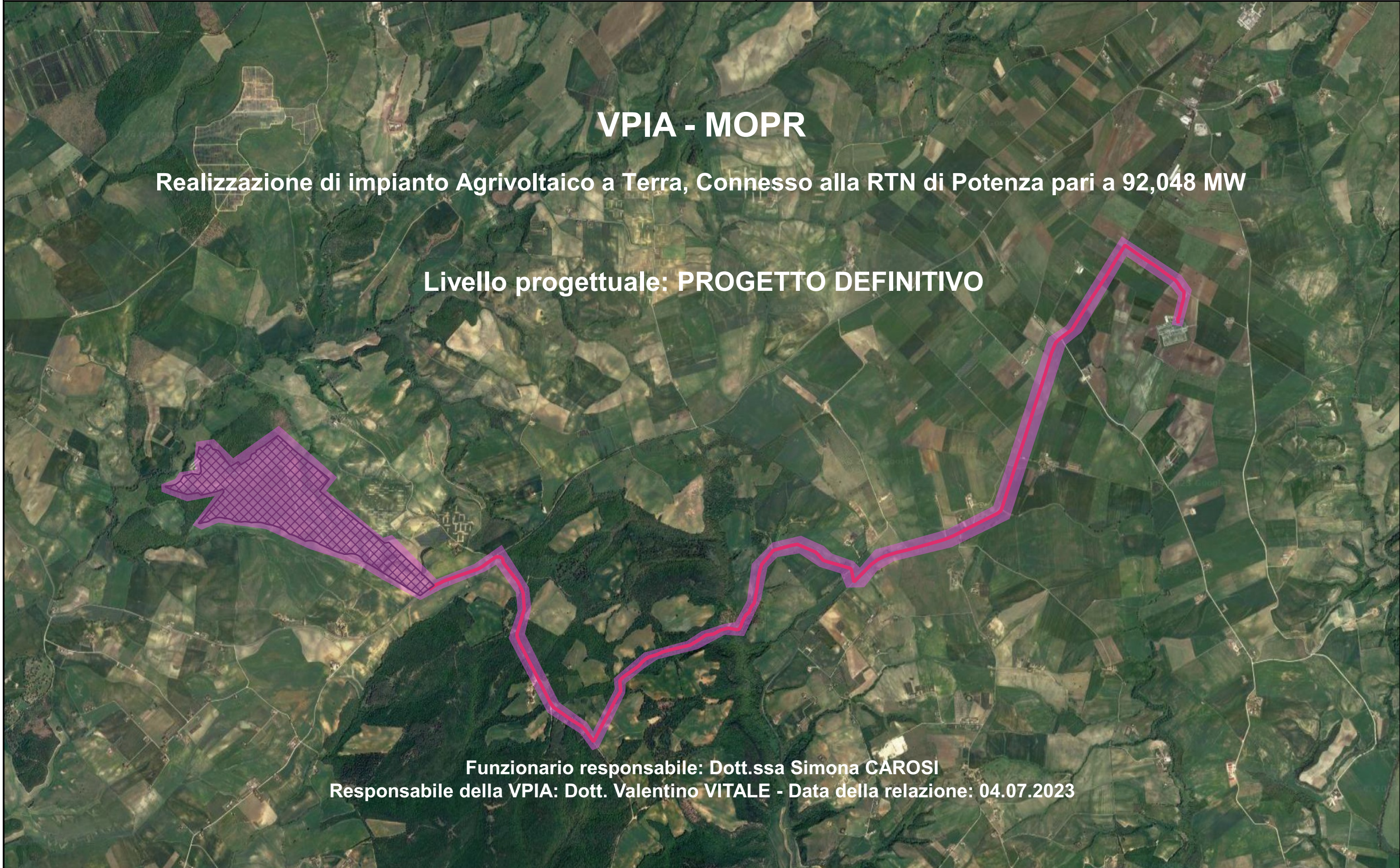
**VPIA - Verifica preventiva dell'interesse archeologico  
MOPR**

Revisione Elaborato

N. REV.	DATA REV.	DESCRIZIONE REVISIONE	REDAZIONE	APPROVAZIONE
0	Luglio 2023	Prima Emissione	Dott. Valentino Vitale	Ing. Piero Farenti



Realizzazione di impianto Agrivoltaico a Terra, Connesso alla RTN di Potenza pari a 92,048 MW	COMMITTENTE:	0	07/2023	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 2 di 7
	LEONARDO POWER S.R.L. Via Pietro Borsieri, 2, 00195 Roma (RM)	REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	V. VITALE	
MOPR		Il tecnico:		DOTT. VALENTINO VITALE ARCHEOLOGO I FASCIA <small>iscritto dal 12/12/2019 (n. 1311)</small> OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA <small>iscritto dal 06/11/2012 (n. 2319)</small> P. IVA 02028000764	ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO	Scala N.A.
					CODICE ELABORATO VIA.TAV15.1			




# VPIA - MOPR

Realizzazione di impianto Agrivoltaico a Terra, Connesso alla RTN di Potenza pari a 92,048 MW

Livello progettuale: PROGETTO DEFINITIVO

Funzionario responsabile: Dott.ssa Simona CAROSI  
 Responsabile della VPIA: Dott. Valentino VITALE - Data della relazione: 04.07.2023

Realizzazione di impianto Agrivoltaico a Terra, Connesso alla RTN di Potenza pari a 92,048 MW	COMMITTENTE: LEONARDO POWER S.R.L. Via Pietro Borsieri, 2, 00195 Roma (RM)	0	07/2023	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 3 di 7			
		REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	V. VITALE				
MOPR		Il tecnico:			DOTT. VALENTINO VITALE  ARCHEOLOGO I FASCIA <small>iscritto dal 12/12/2019 (n. 1311)</small> OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA <small>iscritto dal 06/11/2012 (n. 2319)</small> P. IVA 02028000764			ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO	Scala N.A.
				CODICE ELABORATO VIA.TAV15.1							

## DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

La presente relazione è finalizzata alla costruzione impianto fotovoltaico a terra della potenza di picco di 92,048 MWp connesso alla RTN nel comune di Tuscania (VT) – Località Cerqua.

L'impianto agrivoltaico è progettato per produrre energia elettrica in collegamento alla rete di distribuzione. La potenza di picco dell'impianto prevista è pari a 92,048 MWp il collegamento alla rete verrà realizzato tramite una linea in AT a 36 kV ed un collegamento ad una nuova stazione elettrica Terna "Tuscania".

L'impianto fotovoltaico verrà realizzato a terra, nel comune di Tuscania in provincia di Viterbo, in un terreno al

ü Foglio 121 particelle: 63, 64, 9, 14, 21, 23, 24, 25, 26, 32, 59, 62

ü Foglio 122 particelle: 14, 15, 17, 18, 19, 33

avente superficie totale di circa 137,78 ettari.


Il progetto del generatore fotovoltaico vede l'installazione di 168.896 moduli fotovoltaici suddivisi in 92 sottocampi indipendenti con medesime caratteristiche elettriche. Ogni sottocampo è collegato ad un suo inverter per la trasformazione da continua ad alternata.

Le strutture di supporto dei moduli fotovoltaici saranno ad inseguimento del tipo monoassiale, ad infissione nel terreno con macchina operatrice battipalo; sono costituite da tubolari metallici in acciaio zincato a caldo opportunamente dimensionati, che vengono posizionati ad un'altezza di circa 3,0 m e posizionati orizzontalmente seguendo la giacitura del terreno. La struttura a reticolo viene appoggiata a pilastri di forma rettangolare di medesima sezione ed infissi nel terreno ad una profondità variabile in funzione delle caratteristiche litologiche del suolo e comunque solitamente non superiori a 3,0 m. Le fondazioni sono costituite da supporti in acciaio a sezione trapezoidale aperta collocati nel terreno mediante infissione diretta, alla cui sommità verranno collegati tramite bullonatura le strutture del "tracker" di sostegno dei pannelli.

Realizzazione di impianto Agrivoltaico a Terra, Connesso alla RTN di Potenza pari a 92,048 MW	COMMITTENTE: LEONARDO POWER S.R.L. Via Pietro Borsieri, 2, 00195 Roma (RM)	0	07/2023	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 4 di 7			
		REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	V. VITALE				
MOPR		Il tecnico:			DOTT. VALENTINO VITALE ARCHEOLOGO I FASCIA scritto dal 12/12/2019 (n. 13/11) OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA scritto dal 06/11/2019 (n. 2319) P. IVA 02028000764			ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO	Scala N.A.
					CODICE ELABORATO VIA.TAV15.1						

## GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

L'attuale assetto strutturale, morfologico e litostratigrafico è il frutto dell'evoluzione tettonica e paleogeografica che ha interessato i bacini tosco-umbro-laziali dal Miocene superiore fino ai nostri giorni. Con la fase parossistica dell'orogenesi tortoniana, a carattere spiccatamente compressivo, si viene a definire l'architettura a falde dell'Appennino settentrionale, durante la quale si verificarono notevoli movimenti traslativi che determinarono la messa in posto dei complessi alloctoni. Al ciclo di eventi parossistici tortoniani, segue una tettonica di stile rigido e distensivo articolata in più fasi che si protrae fino al Quaternario. Si ha la formazione di horst e graben che intersecano, secondo direttrici prevalentemente appenniniche, le strutture precedenti, caratterizzate da pieghe e accavallamenti. Questo nuovo tipo di dislocazioni si inserisce in una serie di movimenti regionali di sprofondamento e di sollevamento, ai quali è legata l'evoluzione paleografica della Toscana e del Lazio. L'ingressione marina del Messiniano inferiore, quindi, si imposta in un'area notevolmente articolata che ha consentito lo sviluppo di un bacino fortemente proteso verso l'interno. Durante tale periodo ha inizio la sedimentazione del complesso "neoautoctono" che acquista una caratterizzazione evaporitica nel Messiniano superiore, a seguito dell'evoluzione della zona in un bacino poco profondo. La fine del "piano" è caratterizzata da un generale sollevamento di tutta la regione con la formazione di depositi lacustro-salmastri e conglomeratici, in gran parte smantellati da una intensa erosione subaerea. All'inizio del Pliocene inferiore si verifica in tutta la Toscana meridionale e nel Lazio settentrionale un'ampia trasgressione marina susseguente ad una generalizzata subsidenza regionale. Le litofacies sono caratterizzate da una sedimentazione molto fine ("argille azzurre"), affiorante lungo tutto il margine orientale dell'area in studio. La sequenza pliocenica inferiore, pur iniziando con la deposizione di argilla in tutta l'area, è poi evoluta in alcune zone in una sedimentazione di ambiente costiero. La situazione geologica del sito in esame è desunta dalla Carta CARG a scala 1:50.000 con relative note illustrative, dalle note della Carta Geologica della Regione Lazio e sulla base delle indagini svolte. Le formazioni affioranti nei settori costieri del Lazio settentrionale e della Toscana meridionale sono riferibili ad un arco temporale che va dal Triassico all'attuale e sono ascrivibili alle unità dell'Appennino Settentrionale. Tali unità corrispondono a diversi domini paleogeografici, che devono essere intesi come i diversi ambiti in cui esse si sono sedimentate prima di venire coinvolte nei processi di dislocazione tettonica dell'orogenesi appenninica. Il settore costiero del Lazio settentrionale si inquadra quindi nel contesto della geologia dell'area di catena interna nord appenninica, dove, a partire dal Miocene medio - superiore, processi estensionali a scala crostale hanno suddiviso gli ammassi rocciosi oggetto della precedente fase di ispessimento, legata alla costruzione dell'orogene appenninico. La successione sedimentaria presente nella zona inizia con le formazioni della Falda Toscana, di età compresa tra il Trias inferiore e l'Oligocene superiore, alle quali si sovrappongono, in contatto tettonico, le unità alloctone delle Liguridi (Cretaceo - Oligocene). In trasgressione su queste ultime si trovano le formazioni marine e marino marginale del Miocene e del Pliocene. A chiudere la sequenza si hanno i depositi quaternari di ambiente marino, subcontinentale e continentale. I terreni affioranti nell'area in esame sono rappresentati da alternanze calcareo marnose e subordinatamente argillitiche, con spessori variabili nell'ordine dei 5-6 m, al di sopra delle argille marine plioceniche, nel dettaglio l'area oggetto di studio ricade nell'ambito dei depositi quaternari rappresentati da terreni di origine sia marina che continentale. Tali sedimenti affiorano come nel nostro caso lungo tutta la fascia costiera laziale, sono in trasgressione sui terreni più antichi; in essi si passa gradualmente ad una formazione prevalentemente marina alla base della Dal punto di vista morfologico, l'area di intervento varia da una quota di 35 m s.l.m. a 55 m s.l.m. lungo un'area leggermente degradante in direzione delle aste idriche secondarie denominate Fosso delle Cavalline e torrente Arrone. Tali aste si presentano incise nel proprio alveo e si sviluppano con andamento regolare, sub-rettilineo in direzione Nord-Est Sud-Ovest. Nel dettaglio dell'area di studio la zona presenta una morfologia sub pianeggiante posta lontano da rilievi e da elementi morfologici che possano far nutrire dubbi sulla stabilità. Dall'analisi generale dell'area considerate le favorevoli condizioni morfologiche e tenuto conto delle caratteristiche di resistenza compressive dei materiali in presenza, non si rilevano elementi geomorfici evolutivi in grado di interferire con la struttura in oggetto, che viene ad inserirsi in un'area stabile. Le condizioni di stabilità sono confermate sia dalle strutture esistenti ormai da diversi anni che non denotano segni di dissesto e dalla "Carta inventario dei fenomeni franosi e situazioni di rischio da frana" del P.A.I. edita dall'Autorità dei Bacini della Regione Lazio e dalla tavola 1.1.4 Arre Vulnerabili dal punto di vista Idrogeologico del P.T.P.G. della Provincia di Viterbo Assessorato ambiente e Pianificazione Territoriale. Sulla base delle conoscenze acquisite è possibile formulare alcune considerazioni di carattere generale riguardo le caratteristiche idrauliche dei terreni che costituiscono il sottosuolo. Si tratta di un complesso detritico-organogeno costituito da lenti di litologia diversa: sabbie e conglomerati misti a materiale vulcanico, argille limoso-sabbiose, marne con strati di calcare sabbioso conchigliare (Panchina). Esso è costituito da sedimenti marini litoranei riccamente fossiliferi, che specialmente verso le zone più interne, passano a ciottolami (Fosso del Sanguinaro) o proclasti (Forca di Parma) continentali o subcontinentali. Livelli tufacei veri e propri compaiono intercalati anche nella serie marina sabbiosa. Lo spessore dei detti sedimenti raggiunge alcune decine di metri in corrispondenza dell'incisione del substrato argilloso. Il complesso comprende termini litostratigrafici appartenenti ai terrazzi marini del Pleistocene medio e superiore. I valori di permeabilità dei vari termini sono assai variabili. In generale, rispetto al substrato argilloso su cui poggia e ai litotipi presenti in tutta l'area in studio, esso può definirsi dotato di permeabilità medio-alta e per la sua distribuzione areale continua rappresenta la principale unità idrogeologica dell'area in studio.

Realizzazione di impianto Agrivoltaico a Terra, Connesso alla RTN di Potenza pari a 92,048 MW	COMMITTENTE: LEONARDO POWER S.R.L. Via Pietro Borsieri, 2, 00195 Roma (RM)	0	07/2023	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 5 di 7
		REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	V. VITALE	
MOPR		Il tecnico:		DOTT. VALENTINO VITALE  ARCHEOLOGO I FASCIA scritto dal 12/12/2019 (n. 13/11) OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA scritto dal 06/11/2019 (n. 2319) P. IVA 02028000764	ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO	Scala N.A.
					CODICE ELABORATO VIA.TAV15.1			

## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

L'area oggetto di studio ricade nella porzione sud-occidentale del territorio comunale di Tuscania (VT), trovandosi in posizione collinare in una zona orograficamente caratterizzata dall'alternarsi di pendii piuttosto scoscesi e arre pianeggianti scarsamente urbanizzate dove sono presenti una serie di insediamenti sparsi a carattere rurale. Il paesaggio attuale sembra ricalcare senza soluzione di continuità quello che doveva essere il paesaggio in antico, il quale doveva essere caratterizzato da "insediamenti sparsi facenti capo alla rocca" ; anche la dislocazione delle necropoli indica la presenza di centri semiautonomi accumulati dal riferimento al centro urbano principale, il quale sembra non aver mai assunto il carattere sinecistico tipico di altre realtà urbane come ad esempio Vulci. L'antica città di Tuscania sorgeva sul luogo oggi occupato dalla città moderna, nella posizione tipica degli insediamenti dell'Etruria Meridionale, sviluppandosi sulle colline del Rivellino e di S. Pietro. Il secondo colle, il più alto dei due (m 185 s.l.m.), presenta pendii piuttosto ripidi e domina da NO la confluenza del fosso Maschiolo nel fiume Marta, che scorrono rispettivamente alle pendici orientali e meridionali della collina. Le prime testimonianze di occupazione del Colle S. Pietro risalgono al Bronzo finale; successive attestazioni si hanno anche per l'età del Ferro, ma i dati a disposizione non permettono di affermare con sicurezza che ci sia stata una continuità di vita con l'epoca precedente. A partire dall'epoca etrusca il colle venne occupato senza soluzione di continuità fino all'età medievale come attestato dai rinvenimenti superficiali di materiali fittili, i quali indicano anche un'estensione dell'abitato fino pendici meridionali del Colle S. Pietro, presso la confluenza del Fossaccio con il fiume Marta. La fioritura dell'insediamento in età orientalizzante è documentata soprattutto dalle ricche necropoli disposte nelle alture circostanti e riferibili al centro: in particolare, quelle di Pian di Mola e Scalette a NE ed E, quelle di Sasso Pizzuto e Casale Galeotti a SE. La più antica area di sepoltura sembra essere stata quella di Pian di Mola, che cominciò ad essere utilizzata intorno al 700 a.C.; qualche decennio più tardi le altre. Non tutte le aree sepolcrali esistenti nell'area indagata furono pertinenti al centro esistente sul Colle S. Pietro, ma alcune, come quelle della Castelluccia, della Peschiera e della parte più settentrionale di Pian di Mola, a Nord, e di Ara del Tufo, Grotta Bandita e Capanna di Sasso, a Sud, sono probabilmente da riferire a nuclei abitati distinti rispetto al centro urbano. Tali nuclei, come quelli individuati in località Castelluccia, a S. Giusto, Grotta Bandita e Capanna di Sasso, si trovano in prossimità di corsi d'acqua, intesi come mezzo per la sussistenza e come via di collegamento con il centro principale: si tratta di stanziamenti a prevalente vocazione agricola, forniti di una piccola necropoli, sviluppatasi attorno a gruppi gentilizi almeno dalla metà del VII sec. a.C. Nella prima parte del VII sec. a.C. a Tuscania è predominante l'impronta culturale tarquiniese, documentata dalla tipologia architettonica delle tombe a camera con fenditura superiore; i corredi mostrano come il centro fosse aperto ai contatti anche con l'area falisca e con il resto dell'Etruria meridionale. A partire dalla seconda metà del VII sec. a.C. si fanno più intensi i rapporti con Caere, testimoniati dai modelli dell'architettura funeraria e dai materiali recuperati nei corredi; intensi anche i legami con Vulci, documentati dalle importazioni. Lo sviluppo dell'abitato fu favorito dalla sua posizione geografica. Tuscania, infatti, sorgeva a controllo di uno dei crocevia più importanti dell'Etruria interna, dove confluivano due arterie di intenso traffico commerciale: un percorso parallelo alla costa (in seguito parzialmente ricalcato dalla via Clodia), che collegava l'entroterra cerite a quello vulcente e all'area senese, e un tracciato che da Tarquinia muoveva verso l'interno e la zona del Lago di Bolsena. Nel territorio risultano numerosi i piccoli insediamenti rurali ("fattorie"), in parte già risalenti a epoca arcaica e poi datati a età ellenistica, tardo-repubblicana e imperiale: si dispongono lungo i fertili e pianeggianti altopiani posti a O e a E della valle del Marta e a essi sono pertinenti alcune piccole necropoli disposte lungo i pendii che li delimitano e che scendono verso il fiume stesso o suoi piccoli tributari. Dopo una flessione economica nel V sec. a.C., comune a un po' tutta l'Etruria meridionale, Tuscania mostrò una forte ripresa nel IV, al pari di molti altri centri dell'area interna controllata da Tarquinia. In epoca tardo-classica ed ellenistica continuarono a essere utilizzate gran parte delle necropoli più antiche e a queste si aggiunsero anche altre aree di sepoltura, come Madonna dell'Olivio e Carcarello, a Sud Ovest dell'abitato. Caratteristiche di questo momento storico sono le grandi tombe di famiglia, in uso nel corso di più generazioni; all'interno vi sono stati rinvenuti sarcofagi in nenfro con casse e coperchi figurati, che affollano le camere funerarie. Con la conquista romana, avvenuta nella prima metà del III sec. a.C., l'abitato venne a trovarsi lungo il tracciato della via Clodia, realizzata nel III o agli inizi del II sec. a.C., per garantire il collegamento tra Roma e l'Etruria nord-occidentale. Nella zona a Sud di Tuscania, la strada, provenendo da Blera attraverso Norchia, raggiungeva la vasta area pianeggiante denominata Quarticciolo, che percorreva con andamento Sud Est – Nord Ovest seguendo un tracciato in gran parte ricalcato dalla moderna Strada Vicinale della Piantata; nella parte settentrionale dell'altopiano la Clodia scendeva nella valle del Marta, attraversando la necropoli di Casale Galeotti con un percorso a serpentina profondamente incassato e tagliato nella roccia. Superato il fiume presso la sua confluenza con il Fossaccio mediante un ponte di cui non restano tracce, la strada probabilmente si divideva in due rami: uno puntava verso Nord Ovest, in parte ricalcato da una moderna campestre e correva parallelamente al Fossaccio, a Ovest di esso, evitando l'area urbana; l'altro, invece, anch'esso in parte ricalcato dalla viabilità moderna, si dirigeva più decisamente verso Nord, saliva sul versante occidentale del Colle S. Pietro e attraversava l'abitato percorrendo la sella che separa l'altura dal Rivellino; quindi, piegava verso Nord Ovest attraversando la parte moderna di Tuscania, oltrepassata la quale si riuniva al primo ramo e proseguiva verso Nord. In epoca romana Tuscania fu ascritta alla tribù Stellatina e dopo la guerra sociale divenne municipio; nel Colle S. Pietro, su cui saliva una strada da Nord, già esistente in epoca etrusca ma che in questo periodo fu lastricata, vengono realizzate varie strutture abitative, opere di contenimento e idrauliche e almeno un grande edificio a blocchi. I resti di un edificio termale di età imperiale, in parte tagliati dalla moderna strada di S. Maria, sono stati messi in luce alle pendici meridionali del Rivellino, sul quale in questo periodo si estese sicuramente l'abitato; edifici di epoca romana sono stati individuati anche sotto la Chiesa di S. Maria Maggiore. Nonostante una crisi economica in età tardo antica, Tuscania fu sede vescovile almeno fin dal VI sec.; la Clodia anche in epoca medievale continuò ad avere una notevole importanza, costituendo un'alternativa alla Cassia nei collegamenti tra Roma e l'Italia settentrionale e favorendo lo sviluppo della cittadina. Nel IX sec. iniziò il periodo di massima potenza e splendore della città, che durò fino al XIII. Alla metà del IX la diocesi si estese a comprendere anche i territori di Viterbo e di Tarquinia, raggiungendo la massima espansione alla fine dell'XI sec., quando vennero annessi anche i territori di Civitavecchia e Blera. La floridezza di Tuscania è provata anche dagli ampliamenti e dalle ricostruzioni dei due principali edifici religiosi, effettuati tra l'XI e gli inizi del XIII sec.: la Chiesa di S. Maria Maggiore, posta alle pendici sud-occidentali del Rivellino, e quella di S. Pietro, sul colle che da essa prende il nome, il quale nell'XI sec. va riempiendosi di edifici e torri. Una cinta muraria, di cui si conservano i resti di alcune torri sui versanti sud-occidentali dei colli S. Pietro e Rivellino, doveva circondarli tra il XII e il XIII sec. Nel XII la città cominciò a estendersi verso Nord, oltre il Colle del Rivellino; quest'ultimo, quando nel XIII sec. vi si costruì il Palazzo Comunale, venne a trovarsi quasi al centro della città, il cui cuore spirituale era a Sud, sul Colle di S. Pietro, e quello economico e commerciale a Nord dove si andò estendendo l'attuale centro storico di Tuscania. Questa si estese sempre più nel XIV-XV sec., epoca a cui risalgono le mura che ancora la cingono, mentre contemporaneamente il Colle S. Pietro andò progressivamente spopolandosi, fino a essere abbandonato quasi completamente all'inizio del XV sec.: sulla collina restarono solo la basilica, il Palazzo Vescovile e sei torri, mentre il resto degli edifici venne demolito per ricavarne materiale edilizio; da allora l'area fu in gran parte adibita alle coltivazioni e al pascolo.

Realizzazione di impianto Agrivoltaico a Terra, Connesso alla RTN di Potenza pari a 92,048 MW	COMMITTENTE: LEONARDO POWER S.R.L. Via Pietro Borsieri, 2, 00195 Roma (RM)	0	07/2023	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 6 di 7
		REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	V. VITALE	
MOPR		Il tecnico:		DOTT. VALENTINO VITALE ARCHEOLOGO I FASCIA <small>scritto dal 12/12/2019 (n. 1311)</small> OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA <small>scritto dal 06/11/2019 (n. 2319)</small> P. IVA 02028000764	ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO	Scala N.A.
					CODICE ELABORATO VIA.TAV15.1			

## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

In epoca medievale, inoltre, nell'ambito del territorio indagato vengono realizzati insediamenti religiosi, come l'Abbazia di S. Savino a Nord di Tuscania, presso l'omonimo castello, oggi Castel Broco, e l'Abbazia di S. Giusto, a Sud della città, lungo la strada per Tarquinia; vi sorgono anche alcune chiese isolate: quella della Trinità a Pian di Mola, quella di S. Potente lungo il tracciato della Clodia e quella di S. Pantaleo in località Giardinetto.

Sempre a epoca medievale o successiva vanno infine riferite alcune colombaie rupestri, realizzate lungo pendii tufacei in vari punti dell'area indagata, spesso all'interno di necropoli di cui riutilizzano tombe a camera; tali impianti per l'allevamento intensivo dei colombi, già attestati in epoca tardo-repubblicana, in Etruria meridionale risultano particolarmente diffusi nel medioevo e in epoca moderna, fino al Settecento.

### Dati archeologici

L'area di progetto insiste su una porzione di territorio densa di testimonianze archeologiche di età etrusca e romana, minori quelle di epoca medievale. La maggior parte delle evidenze presenti sul territorio è costituita da aree di frammenti fittili riconducibili a piccoli insediamenti rustici e da tombe a camera, isolate o raggruppate in necropoli anche molto ampie.

Con le prime vengono definite delle aree di dispersione di materiali prevalentemente fittili (tegole, coppi e ceramica) e in misura generalmente minore lapidei (frammenti di blocchi di tufo e di nenfro); si trovano sui pianori limitrofi alle valli del Marta e del Maschiolo e dei loro affluenti o nelle zone dove le suddette valli si allargano in pianure abbastanza ampie. Queste aree costituiscono la testimonianza archeologica, devastata dai lavori agricoli, di sepolture o di strutture murarie pertinenti a piccoli insediamenti rustici "ville rustiche" a vocazione agricola di epoca antica; negli impianti più sviluppati queste sono caratterizzate da costruzioni più o meno conservate (spesso corrispondenti a cisterne per la raccolta dell'acqua) e da pavimentazioni a mosaico e in marmo. In alcuni casi, come già detto, si trattavano di veri e propri "villaggi" che gravitavano intorno al centro principale, Tuscania.

Per quanto riguarda le necropoli, i dati a disposizione indicano per lo più sepolture ipogee scavate nei pendii tufacei prospicienti le vallate dei corsi d'acqua che solcano il territorio in oggetto. Le più antiche (VII-VI sec. a.C.) sono del tipo a camera con fenditura superiore, a cui si affiancano e pian piano si sostituiscono (VI-IV sec. a.C.) quelle a camera completamente scavata nella roccia, con planimetrie a camera unica, a due camere assiali, ad atrio con due o raramente tre camere frontali e ad atrio con tre camere disposte a croce; gli interni riproducono soffitti reali piani, displuviati e voltati (con travature di tetti a rilievo o incassate), al pari delle banchine funerarie, spesso sagomate a letti funerari, con cuscini e gambe realizzati a rilievo. In alcuni casi le tombe più antiche (VII-VI sec. a.C.) possono essere inserite in tumuli o in strutture sagomate a casa con tetto displuviato (in parte ricavate nel banco roccioso e in parte completate con blocchi e cornici di riporto).

Per le epoche successive (IV-II sec. a.C.) sono attestati ipogei costituiti da ampie camere funerarie con ripiani su cui venivano depositati sarcofagi in nenfro e in terracotta oppure formate da un corridoio centrale ai cui lati sono scavati loculi. Molti di questi complessi risultano però danneggiati da terremoti e da smottamenti e frane verificatesi nel corso dei secoli o distrutti da cave antiche o moderne; oppure si trovano in posti di difficile accesso o immersi nella vegetazione.

### Il territorio di Tarquinia e le attestazioni archeologiche

Le attestazioni archeologiche più antiche risalgono all'età del Bronzo finale. L'etrusca Tarkna (in latino Tarquinii) era situata a circa dieci chilometri dalla costa, dove era il suo porto principale, Gravisca, sul pianoro di Pian di Civita. L'abitato etrusco sorse e si sviluppò in una posizione geografica da cui dominava la sottostante vallata del Marta, emissario del lago di Bolsena; il corso d'acqua, oltre ad essere allora un fiume navigabile dal mare fino alla città, per secoli garantì agevoli contatti con il retroterra e molto contribuì alla fioritura ed all'affermazione politica ed economica della città. Pian di Civita è diviso dalla costa dal lungo e parallelo colle dei Monterozzi, sede delle necropoli storiche. Nel VI e nei primi decenni del V sec. a.C. Tarquinia è al suo apogeo urbano; a questo corrisponde un'espansione che porterà la città a dominare su un territorio che giunge sino al lago di Bolsena. È il momento di massima potenza della città e questi decenni di grande splendore economico e politico sono testimoniati in maniera evidente dallo sviluppo della necropoli. Fra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. viene edificata l'imponente cinta fortificata lunga circa 8 km, che delimita una superficie di 135 ettari, per difendere la città dai Celti che scendevano dal Nord e da Roma che iniziava la sua espansione da Sud. Le ostilità fra Tarquinia, alla testa della lega delle città etrusche, e Roma sfociano in un conflitto tra il 358 ed il 351 a.C. che si conclude con una tregua di 40 anni; nel 308 a.C. dopo un nuovo scontro armato, la tregua viene rinnovata per un periodo di ulteriori 40 anni. Nel corso della prima metà del III sec. a.C. la città viene definitivamente sconfitta da Roma che occupa la fascia costiera. Le due città mantengono comunque buoni rapporti, infatti Livio ricorda come Tarquinia, nel 205 a.C., abbia fornito a Scipione il lino per le vele delle navi usate nella spedizione africana in occasione della seconda guerra punica. Nel 181 a.C., sul sito dell'antico porto, Roma fondò Gravisca, una colonia marittima. Dopo il 90 a.C. anche Tarquinia ricevette il diritto di cittadinanza romana e diventò un municipio retto da un collegio di quattro magistrati. Nel tardo periodo imperiale la decadenza divenne inarrestabile e nell'alto medioevo il pianoro della città si spopolò finché, nell'VIII sec. d.C., la sede episcopale fu spostata nella vicina Corneto e la Civita fu definitivamente abbandonata. L'attuale Tarquinia, dal momento della sua formazione fino allo scorso secolo, fu chiamata Corneto; dal 1872 Corneto-Tarquinia e dal 1922 Tarquinia. Il nome sembra derivare dalla presenza di piante di corniolo. La città viene citata in un documento (sec. VIII) dell'abbazia di Farfa. Altra tradizione vuole il nome derivato dal mitico re Corito, suo fondatore e progenitore di Enea. Le origini della città sono tuttora imprecisabili. Per Corneto lo sviluppo urbano non fu né conseguenza né causa di un drastico o traumatico abbandono della vecchia Tarquinia: anzi le fonti storiche documentano che almeno fino al sec. XIV i due centri coesisterono, anche se per importanza Tarquinia, che fu sede vescovile dal sec. IV, andava progressivamente cedendo il passo a Corneto: il primo nucleo si sviluppò sullo sperone di castello (secc. VI-VII) in luogo di una probabile preesistenza romana. Divenuta civitas (città stato) nel sec. XI (bolla di Sergio IV), la città, per altro, già gravitava nell'orbita del Patrimonio di S. Pietro fin dal 787. L'ascesa politica ed economica della città si manifestò (sec. XII) nei trattati commerciali stipulati con Pisa, Genova e Venezia, grazie alla vicinanza del mare e dei fiumi Marta e Mignone, allora navigabili e sulle cui foci esistevano importanti approdi.

Realizzazione di impianto Agrivoltaico a Terra, Connesso alla RTN di Potenza pari a 92,048 MW	COMMITTENTE: LEONARDO POWER S.R.L. Via Pietro Borsieri, 2, 00195 Roma (RM)	0	07/2023	LIVELLO PROGETTUALE				Foglio 7 di 7
		REV.	DATA	PROGETTO DEFINITIVO	V. VITALE	V. VITALE	V. VITALE	
MOPR		Il tecnico:		DOTT. VALENTINO VITALE ARCHEOLOGO I FASCIA <small>iscritto dal 12/12/2019 (n. 1311)</small> OPERATORE ABILITATO ARCHEOLOGIA PREVENTIVA <small>iscritto dal 06/11/2019 (n. 2319)</small> P. IVA 02028000764	ELABORATO	VERIFICATO	APPROVATO	Scala N.A.
					CODICE ELABORATO VIA.TAV15.1			

## SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Dalla metà del sec. XII Corneto fu libero Comune; pertanto divenne antagonista di Tuscania e Viterbo, svantaggiate in quanto ubicate nell'entroterra. Nel sec. XIII la città consolidò il proprio stato giuridico legandosi sempre più a Roma, che, infatti, si proponeva come migliore acquirente della sua ricca produzione frumentaria, per la quale Corneto era nota come horreum urbis (magazzino pubblico della città). Mutamenti determinanti iniziarono tra i secoli XIV e XV, quando la città fu coinvolta nelle lotte tra papato e impero. Tra i secoli XV e XVI iniziò una fase di costante decrescita, coincidente, tra l'altro, con il consolidamento del potere dei Vitelleschi e con la progressiva ingerenza della Chiesa, testimoniata dall'assedio e il saccheggio della città (1355), compiuti dalle truppe pontificie guidate da E. Albornoz e da G. Orsini. Nel 1435 Eugenio IV, elevando Corneto a sede vescovile, diede il titolo a SS. Maria e Margherita, che il vescovo B. Vitelleschi ristrutturò completamente per ricavarvi una cappella di famiglia. Nel 1439, con il restauro del torrione di Matilde, venne costruita una porta fortificata a baionetta, che esclude il castello dall'area urbana, determinandone il rapido degrado. Tra la fine del sec. XV e l'inizio del sec. XVI due gravi pestilenze ridussero di due terzi la popolazione. Iniziò così un periodo di decadenza che investì anche il patrimonio edilizio. Nel sec. XVIII ci furono alcuni tentativi di risanare l'economia cornetana. Tra questi, notevoli gli interventi al porto (Clemente XII, 1738-48); in seguito Pio VII realizzò degli impianti per l'estrazione del sale (1802). Tra la fine del sec. XVIII e gli inizi del XIX la città venne, per due volte, occupata dalle truppe francesi: prima da quelle rivoluzionarie e, quindi, da quelle napoleoniche. Nel 1815 tornò allo Stato Pontificio fino al 1870, quando venne annessa al Regno d'Italia.

**6.1 VIABILITÀ ANTICA** La viabilità nel periodo etrusco è costituita da una maglia di direttrici che rispondono alle esigenze di traffici commerciali tra Vulci, Tarquinia, il bacino lacustre e Caere, parallelo alle coste, e uno di penetrazione verso l'interno in direzione di Orvieto muovendo da Caere e Tarquinia. Il territorio di Tuscania è direttamente interessato dalle rotte di Tarquinia per il lago e Orvieto e di Caere verso Vulci. Queste direttrici sfruttavano molto probabilmente i percorsi naturali tra centro e centro e determinarono la topografia degli aggregati e del loro processo formativo che risente del loro carattere agricolo ma aperto a correnti commerciali. Nella prima epoca ellenistica sembrano perdurare e svilupparsi alcuni degli aggregati riconosciuti per le epoche precedenti e sorgere altri determinati nella loro posizione dall'aprirsi di nuove direttrici. Lo schema della viabilità che si presenta alla fine dell'epoca ellenistica si è perpetuato in linea di massima in età imperiale e in larga parte nel periodo medievale, con alcuni tracciati che scompaiono e altri che si rafforzano. Nel periodo romano assieme a questi tracciati di origine spontanea è presente anche la via Clodia; questa, sebbene in alcuni tratti ricalca tracciati preesistenti, mostra però un'impostazione ed una grandiosità di impianto suoi propri. Questa grande strada attraversa il territorio trasversalmente alla naturale conformazione morfologica ed anche il fatto che sia basolata la rende estranea alla situazione generale della zona, poiché risponde a esigenze ben più vaste rispetto a quelle del ristretto ambito tuscanese. La Via Clodia è una strada consolare romana il cui percorso si estende tra la via Aurelia, che costeggia il mare Tirreno fino a Pisa, e la via Cassia, che scorre nell'entroterra verso nord ovest. Il tracciato della Via Clodia, completata in epoca romana, ricalca in numerosi tratti un'importante via di comunicazione dell'epoca etrusca. La Via Clodia toccava molti luoghi importanti della Tuscia, e in particolare Bracciano, Blera, Marta, Tuscania, Canino, Ischia di Castro, attraversando numerose necropoli rupestri dell'antica Etruria, come quelle di Barbarano e Blera, ed infine passava da Tuscania. Era una strada a carattere commerciale realizzata tra la fine del III – inizi II secolo a.C. che si collocava nella volontà di unificazione territoriale da parte di Roma, a seguito della sottomissione delle grandi città etrusche di Tarquinia (281 a.C.), Vulci (280 a.C.), Cerveteri (273 a.C.) e Volsinii (265 a.C.), e prevedeva una strada lastricata larga 4,10 m con basoli di pietra basaltica o calcarea munite di crepidini ai lati. Non è ben conosciuto il tracciato della via Clodia nel territorio preso in esame: sono evidenti alcuni resti a Tuscania e Saturnia, molto dibattuto è il posizionamento della mansio di Maternum, riportata nella Tabula Peutingeriana. Le diverse ipotesi di identificazione del sito di Maternum fanno riferimento ora all'attuale Canino (un centro agricolo sorto sul luogo di un sito etrusco gravitante nel territorio di Vulci, di cui costituiva una colonia di proprietà della gens Caninia); ora al centro agricolo di Ischia di Castro, situato su un pianoro tufaceo alla confluenza di due torrenti che formano il Fosso S. Paolo, affluente del fiume Olpete, o presso la villa romana della Selvicciola, distante 13 miglia da Tuscania e tra 18 e 19 da Saturnia. Secondo Gazzetti la via, uscendo da Tuscania proseguiva verso NO nel territorio di Canino, passando per Castellardo, la villa romana della Selvicciola e la Città di Castro: il tracciato può essere facilmente ricostruito prima in direzione N-NO per raggiungere la località Casale delle Mele Granate. Il sistema viario antico ha lasciato traccia nei tagli dei moderni assi viari, che si orientano in base all'andamento e alle direttrici geomorfologiche dell'area anche se non le ricalcano come tanto anelato: la Strada Provinciale 109 che da Canino si dirige in direzione NO e la Strada Provinciale 106 che da Montalto di Castro giunge fino a Ischia di Castro attraversando l'hinterland Caninese tra la Valle della Piastrella.